

Stepan Bandera e l'UPA: due simboli tra storia e politica, tra Ucraina ed Europa, Polonia e Russia¹

di Mykola Rjabčuk

Traduzione di Alessandro Amenta

Nessun documento del Parlamento Europeo (PE) ha mai creato un tale trambusto in Ucraina come la risoluzione del 25 febbraio 2010 sulla situazione del paese, in particolare il paragrafo 20 in cui si dichiarava che il PE «deplora profondamente la decisione del Presidente uscente dell'Ucraina, Viktor Juščenko, di attribuire a Stepan Bandera, uno dei leader dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN²) che ha collaborato con la Germania nazista, il titolo postumo di "Eroe nazionale dell'Ucraina"; auspica a questo proposito che la nuova dirigenza ucraina riveda tali decisioni e mantenga il suo impegno nei confronti dei valori europei»³.

Migliaia di ucraini hanno replicato al PE con una petizione in cui affermavano che la sua decisione era «storicamente infondata e basata sulla disinformazione», costituiva «un insulto ai milioni di ucraini che erano stati uccisi o erano stati vittime di repressione per il loro attaccamento alla libertà e all'indipendenza» e screditava «l'idea stessa di integrazione europea tra i suoi sostenitori ucraini».

«Il 30 giugno 1941 – sostenevano – Stepan Bandera e i suoi compagni annunciarono a Leopoli la rinascita di uno Stato ucraino indipendente contro il volere della Germania di Hitler. Per questo vennero uccisi o imprigionati nei campi di concentramento nazisti. Bandera stesso fu internato al campo di Sachsenhausen. I suoi fratelli Oleksandr e Vasył vennero uccisi nel famigerato campo di Auschwitz. Il movimento di liberazione nazionale capeggiato da Bandera lottò per uno Stato ucraino indipendente contro gli occupanti bolscevichi e nazisti.

¹ N.B. Questo saggio riflette il dibattito all'orizzonte del 2010, di cui è preziosa testimonianza. Tuttavia, come si vedrà, le questioni sollevate hanno una ben più lunga durata [n.d.r.].

² OUN-*Orhanizatsiya Ukrajins'kykh Nationalistiv*, partito politico nazionalista fondato nel 1929 da esuli ucraini anticomunisti e anti-russi a Vienna. Il suo capo, Yevhen Konovalets, venne ucciso nel 1938 dall'NKVD. Altri leader furono Bohdan Kravciv, Volodymyr Timtchyj, Stepan Bandera. Nel giugno 1941, appoggiarono inizialmente l'attacco tedesco all'URSS. Nel 1942 l'OUN si dotò di un braccio armato, l'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA).

³ *Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 febbraio 2010 sulla situazione in Ucraina*, www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2010-0035+0+DOC+XML+V0//IT

Né l'OUN guidato da Bandera né l'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA⁴) sono menzionati nelle sentenze del Processo dei Principali Criminali di Guerra davanti al Tribunale Militare Internazionale di Norimberga»⁵.

Borys Tarasiuk, ex ministro degli Esteri ucraino e capo in carica del partito *Narodnyj Ruch* (Movimento Popolare), ha espresso profondo rammarico in una lettera aperta al presidente del PE Jerzy Buzek: «Purtroppo il Parlamento Europeo è stato influenzato da informazioni non obiettive che hanno portato a un fraintendimento. Cosa ancora peggiore, adesso il neo eletto presidente Viktor Janukovič, lontano dagli ideali e dai principi della democrazia europea, può “farsi scudo” della decisione del parlamento per giustificare la sua politica antiucraina e annullare il decreto presidenziale riguardante Bandera»⁶.

Anche il presidente Juščenko ha dimostrato coraggio. Ha accusato per la stessa ragione il PE di «pregiudizi storici» e di aver fallito nel guardare alla storia «attraverso gli occhi del presente» piuttosto che attraverso le lenti obsolete della propaganda sovietica. Ha suggerito che c'era stata «una parte attiva che li [i membri del PE] aveva influenzati e [provocati] in ogni modo possibile», ma ha rifiutato di specificare di quale parte si trattasse⁷. Altri commentatori, comunque, hanno parlato apertamente di un «tradimento polacco». «Per anni – ha affermato uno di loro – hanno finto di essere amici dell'Ucraina e ora hanno mostrato il loro vero volto»⁸. Alcuni autori si sono spinti molto oltre in speculazioni cospirative che implicavano una sorta di scambio tra polacchi e russi: una concessione su Katyń e commemorazioni ufficiali in cambio di pressioni politiche per far approvare la risoluzione antiucraina al Parlamento Europeo.

In questa situazione i liberali ucraini si sono ritrovati tra l'incudine e il martello. Da un lato potevano abbracciare con difficoltà la decisione opportunistica di Juščenko come pure il retaggio discutibile, o perlomeno ambiguo e ambivalente, di Bandera, dell'OUP e dell'UPA. Dall'altro lato, non potevano fare altro che constatare tutte le implicazioni dell'interferenza ipersemplificata e irresponsabile dei membri del Parlamento Europeo in questioni complesse di cui avevano scarsa conoscenza (e una comprensione ancora minore). L'insigne storico ucraino Jaroslav Hrycak ha espresso la sua

⁴ UPA-*Ukrains'ka Povstans'ka Armija*, esercito clandestino sorto nell'ottobre 1942 in Volinia, allora sotto occupazione del Terzo Reich. L'UPA è stato l'ala militare dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN), ambedue lottavano per l'indipendenza dell'Ucraina. Dal 1943 al 1950 c apo dell'UPA fu il generale Roman Šuchevič (1943-1950) e il suo referente politico Stepan Bandera.

⁵ Petizione n. 251148. *Appello degli ucraini ai membri del Parlamento Europeo in merito alla diffamazione di Stepan Bandera nel testo della Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 febbraio 2010 sulla situazione in Ucraina*; www.petition.org.ua/petition/detail.php?ELEMENT_ID=617

⁶ “Ukrajins'ka pravda”, 09/03/2010, <http://blogs.pravda.com.ua/authors/tarasyuk/4b9652fbf3e28/>

⁷ Yushchenko: *European Parliament has “historical complex” with respect to Bandera*, “Interfax”, 10/03/2010, <http://www.interfax.com.ua/eng/main/33884/>

⁸ BOHDAN ČERVAK, *Ukrajins'ke pytannia Jevroparlamentu*, “Ukrajins'ka pravda”, 3/03/2010, <http://www.pravda.com.ua/columns/2010/03/3/4828199/>

profonda amarezza e il suo disappunto in poche parole: «È peggio di un crimine. È stupidità»⁹. Aveva in mente innanzitutto i membri polacchi del PE che avevano sostenuto il documento, anche se erano gli unici a essere sufficientemente competenti in merito alla complessità del problema e consapevoli del particolare contesto politico dell'Ucraina di oggi. Ma probabilmente avrebbero dovuto essere biasimati anche tutti gli altri membri del Parlamento per aver sconsideratamente gettato benzina sul fuoco del conflitto interno ucraino.

“Gazeta Wyborcza”, il principale quotidiano liberale polacco, ha espresso riprovazione nei confronti del decreto di Juščenko, ma ha suggerito anche che il danno subito dai rapporti polacco-ucraini sarebbe stato decisamente minore se tutto fosse finito con l'infelice decisione del presidente ucraino uscente, messo all'angolo e sconfitto. Invece, afferma il giornale, i membri polacchi del PE hanno dato avvio a un documento ancora più inopportuno e fuori luogo. «I nostri membri del Parlamento Europeo hanno coinvolto in maniera irresponsabile l'Unione Europea nel dialogo polacco-ucraino sul passato, hanno usato un linguaggio da *ultimatum*, hanno spinto la riconciliazione polacco-ucraina a uno stadio pre-1989. Infine, hanno fatto il gioco della Russia e delle forze pro-russe esistenti in Ucraina»¹⁰.

Inquadrare il contesto

Ci sono almeno tre peculiarità della situazione politica ucraina che avrebbero dovuto essere comprese con saggezza e attenzione per evitare delle conseguenze che alla fine vanno contro le intenzioni del PE.

In primo luogo, l'Ucraina non è soltanto un paese postcomunista, ma è anche un paese postcoloniale, abitato in parti più o meno uguali da comunità di “aborigeni” e di “coloni”, ognuna con i propri miti, simboli, narrazioni storiche, eroi, culture e lingue. La preponderanza numerica degli aborigeni è controbilanciata dallo *status* sociale superiore dei coloni, determinato storicamente dal loro carattere principalmente urbano, da un migliore accesso alla cultura, all'istruzione, alle risorse economiche e alle reti sociali, così come dalla politica imperiale che, in maniera aperta o nascosta, ha privilegiato un gruppo rispetto all'altro. Esiste anche un gruppo consistente ed elastico di aborigeni storicamente assimilati, a diversi livelli, nella cultura “creola” dominante; e un gruppo molto più piccolo ma ancora importante di coloni che hanno optato per una totale identificazione con gli aborigeni. La presenza di gruppi elastici, come anche la vicinanza culturale e linguistica tra aborigeni e coloni mitiga considerevolmente le tensioni

JAROSLAV HRYCAK, *Kłopoty z pam'jattju*, “Zaxid.net”, 08/03/2010, www.zaxid.net/article/60958/
¹⁰ ANDRZEJ ELIASZ, *Polska-Ukraina: niewiadoma z Rosjq w tle*, “Gazeta Wyborcza”, 27-28/03/2010, p. 22.

intergruppo, facendo dell'Ucraina un paese «diviso ma non spaccato». Al contempo, l'equilibrio è molto delicato, scarsamente istituzionalizzato (manca praticamente ovunque un vero e proprio stato di diritto), e pertanto altamente suscettibile di biforcazioni sia esterne che interne.

In secondo luogo, bisogna notare che gli attacchi a Bandera e all'OUN costituiscono una parte importante del tradizionale discorso "antinazionalista" e, alla fin fine, antiucraino sia nell'Impero Sovietico che nella Russia di oggi. Nella visione imperiale, gli ucraini risultano sempre essere un sottogruppo dei russi; e la loro assimilazione alla lingua e alla cultura russa, etichettata e promossa ufficialmente a "progresso storico", positivo e inevitabile. Qualunque tentativo di mettere in discussione questo processo, per non parlare di forme di resistenza ad esso, veniva etichettato come "nazionalismo borghese" che, proprio come il "sionismo", era un'accusa criminale, un efficace martello delle streghe che aiutava a ridurre al silenzio qualsiasi tentativo dei gruppi emarginati di difendere i loro diritti culturali, linguistici o di altra natura. La lotta contro il "nazionalismo borghese" ucraino (e di ogni altro tipo, tranne quello russo, naturalmente) ha rappresentato una cruciale azione congiunta della polizia segreta e della propaganda. Ambedue intendevano screditare in modo particolare tutto ciò che di ucraino non rientrava nel modello ufficiale di "eterna amicizia ucraino-russa" e nel primordiale desiderio degli ucraini di "riunificazione" e definitiva fusione con il "fratello maggiore". Tutti i casi storici di resistenza armata a tale "riunificazione" sono stati screditati con particolare severità. Quindi non c'è da stupirsi che Bandera e l'OUN, nonostante tutta la loro complessità, siano divenuti esempi scellerati di "nazionalismo borghese" ucraino nella sua forma peggiore, come assassini assetati di sangue e collaboratori nazisti. Nel discorso dominante sono ancora rappresentati come una patologia simbolica, un'estrema deviazione dalla norma approvata ufficialmente. E la norma, qui, non è un ucraino sicuro di sé, urbano, europeo e liberal-democratico. Non è lui l'alternativa fattibile e desiderabile al "banderista" nazionalista e autoritario. Piuttosto, la norma sarebbe la figura di un obbediente lealista pro-russo desideroso di sacrificare la propria identità, la dignità e probabilmente anche l'indipendenza per la salvezza della mitica fratellanza slavo-orientale guidata dalla Russia. Ogni ucraino disobbediente era ed è etichettato, all'interno di questo discorso, come "nazionalista" e "banderista", emarginato dalla "normalità" e collocabile nella sfera dell'ossessione e della deviazione. Ora, visto che questo discorso cripto-sovietico è ancora dominante in Russia e nella maggior parte dell'Ucraina di oggi, è facile intuire *come* la condanna dei "banderisti" da parte del Parlamento Europeo venga percepita dai creoli e dagli aborigeni locali.

I primi, dopo la vittoria del loro candidato alle recenti elezioni presidenziali, cercano di assicurarsi il totale predominio politico, culturale ed economico sul Paese, monopolizzando in ogni modo possibile sia il potere centrale sia quello regionale: è la peculiarità dell'Ucraina di oggi che purtroppo i membri del Parlamento Europeo non hanno colto. Se stavano cercando, come Juščenko, il momento peggiore per una decisione

sbagliata, l'hanno trovato. Hanno fomentato con successo tutti i sentimenti di vendetta del vittorioso Partito delle Regioni (Partija Regioniv) che sta cercando di rilanciare una politica di russificazione di stampo sovietico per abolire o evirare tutte le istituzioni, le misure e i regolamenti stabiliti dai loro predecessori per promuovere la cultura, la lingua e l'identità ucraina. Il nuovo governo ha ricevuto uno splendido regalo politico da parte del Parlamento Europeo. Ora possono convenientemente rappresentare la sua sconsiderata risoluzione come una condanna internazionale alla presunta politica nazionalista dei loro predecessori e, di conseguenza, come un'approvazione delle misure antinazionaliste (de facto anti-ucraine) dei nuovi governanti. Cosa ancora peggiore, il significato simbolico della risoluzione del PE è interpretata in maniera così ampia che tale risoluzione pare quasi giustificare le violazioni più oltraggiose e brutali connesse alla costituzione del regime "antinazionalistico". Basti menzionare la decisione illegale che rimanda a data da definire le elezioni locali previste per maggio; o il colpo di stato parlamentare e la creazione del governo che è stata fatta in modo assolutamente illegittimo. (Questo abuso di potere è stato approvato di recente dalla Corte Costituzionale, tra accuse generali di corruzione e intimidazione dei giudici. È singolare che la stessa Corte abbia esaminato esattamente la stessa questione un anno fa accogliendo una decisione *opposta!*)

Nel discorso propagandistico del partito di Janukovič, l'«Europa civilizzata» sembrava garantire carta bianca – una «munizione politica», per usare le parole di Tarasiuk – all'azione di smantellamento dell'eredità della Rivoluzione Arancione. Tale Rivoluzione non solo include la glorificazione ufficiale di Bandera e dell'OUN (come sembrano credere i membri del Parlamento Europeo) e non solo mitiga in senso positivo i tentativi di rinascita della lingua e della cultura ucraina, ma ha nel suo lascito il pluralismo politico, la libertà di parola e dei media, le elezioni, gli incontri pubblici e molte altre cose che giorno dopo giorno stanno gradualmente scomparendo nell'Ucraina post-arancione. Infatti, il Partito delle Regioni insieme ai comunisti si presenta come la forza che sta salvando i "valori europei" da Juščenko e dai suoi "banderisti". Tutto ciò, con la strana benedizione e del Cremlino e dell'UE.

Non era certamente questo che il PE intendeva votando la sua risoluzione, ma è esattamente così che il nuovo governo ucraino la interpreta per legittimare la sua discutibile politica. Sia detto con ironia, è così che gli arancioni, ormai sconfitti, percepiscono la posizione dell'UE: «La condanna di Bandera contiene molti elementi scioccanti. La data in cui è stata emessa, il 25 febbraio, era il giorno dell'insediamento del nuovo presidente. Altrettanto scioccante è il contrasto con la fallita risoluzione di condanna delle persecuzioni dei polacchi in Bielorussia. È scioccante che il punto 20 della risoluzione su Bandera sia stata firmata dai polacchi. In questo caso, la Polonia sembra più l'avvocato dell'accusa all'Ucraina che il suo avvocato della difesa. Nessuno adesso può convincermi che i leader europei non volessero Janukovič presidente. Di certo lo hanno voluto per essere sicuri che nulla ostacolasse la possibilità di usufruire delle condutture di gas naturale della Russia. Quando dico "nulla", intendo l'Ucraina.

[...] Sto cercando di rimanere ottimista. Allo stesso tempo mi rendo conto, però, che uno Stato ucraino vincente, moderno e funzionante è solo nell'interesse dell'Ucraina. Possiamo contare solo su noi stessi»¹¹.

In politica i risentimenti sono cattivi consiglieri e potrebbe sembrare prematuro creare allarmismo nelle prime settimane del nuovo governo. Ma in Ucraina incombe davvero un autoritarismo alla russa, e la UE farebbe sicuramente un lavoro migliore proteggendo i tanto esaltati "valori europei" – proteggendoli dal presidente entrante Janukovič e soci piuttosto che dall'uscente Juščenko e dai suoi decreti obsoleti.

I politici polacchi sembrano essere stati i primi a capire che esorcizzare lo scellerato nazionalismo ucraino non dovrebbe rappresentare una priorità per l'UE nel contesto dell'Ucraina post-arancione. Nell'intervista rilasciata il 24 marzo 2010 all'agenzia stampa ucraina «UNIAN» l'ambasciatore polacco Jacek Kluczkowski ha ritrattato in parte la dura presa di posizione del suo governo e dell'UE sull'infelice decreto di Juščenko: «Naturalmente è falso che Bandera fosse un collaboratore tedesco e non dovrebbe essere accusato di collaborazionismo. Ma gli slogan di Bandera sono adatti a un moderno Stato democratico? Può una figura così controversa rappresentare un esempio moderno per un popolo che aspira a entrare in Europa? Questo è il motivo per cui questo riconoscimento ci ha turbato. Ma la decisione di conferire o non conferire titoli spetta solo all'Ucraina»¹².

L'europarlamentare polacco Pawel Kowal ha compiuto un ulteriore gesto di riconciliazione in un'intervista rilasciata a un famoso sito web ucraino: «Credo che non sia compito del Parlamento Europeo valutare la politica storica di Paesi membri o vicini dell'UE. [...] È una questione interna ucraina. L'Ucraina non dovrebbe essere soggetta a pressioni da parte di altri paesi. Ha tutto il diritto di prendere decisioni politiche autonome. [...] Ma noi, polacchi e ucraini, dovremmo discutere apertamente della nostra storia. Sento che possiamo farlo, anche se di sicuro saremmo in disaccordo su molti punti. Dovremmo portare avanti il dialogo». E col chiaro intento di incoraggiare gli ucraini, per addolcire la pillola, Kowal ha suggerito di non sopravvalutare il peso del paragrafo 20. Ci sono punti più importanti, ha affermato. «Il documento discute degli aspetti legali di un possibile accesso dell'Ucraina all'UE. Il Parlamento Europeo è l'unica istituzione che, da quando c'è stata la Rivoluzione Arancione, ha dichiarato apertamente che l'Ucraina dovrebbe trovarsi in Europa»¹³.

¹¹ IRYNA MAGDYSH, *Ukrainians have right to honor their own heroes*, "Kyiv Post", 4 marzo 2010 http://www.kyivpost.com/news/opinion/op_ed/detail/61046/

¹² Posol Pol'sčči: *Ukrajini'sko-pol'ski vidnosyny matymut' inšyj vidtinok*, "UNIAN", 24/03/2010 <http://www.unian.net/ukr/news/news-369028.html>

¹³ PAWEŁ KOWAL, *Kryza prymusyť Ukrajynu zrobyty čitkyj vybir*, "Zaxid.net", 25/03/2010 <http://www.zaxid.net/article/62297/>

L'eredità di Bandera

Qualunque decisione venga adottata dal Parlamento Europeo e qualunque misura venga presa dal regime di Janukovič, la controversia su Bandera non scomparirebbe di certo dalla vita ucraina. Perché non si tratta di storia, politica o ideologia, ma di identità.

Bandera, come l'OUN/UPA, è solo una metonimia di due retaggi differenti, storicamente inseparabili, che oggi divergono radicalmente in due discorsi differenti e informano due differenti controversie che spesso vengono confuse, deliberatamente o no, rendendo l'intero problema assai ambiguo.

Una è l'eredità di violenza politica, terrore, autoritarismo, nazionalismo integralista, xenofobia e intolleranza. Alcuni incalliti attivisti anti-OUN – come il noto storico canadese-ucraino John-Paul Himka e il suo meno talentuoso ma più attivo collega Wiktor Poliszczuk – accusano i banderisti anche di collaborazionismo e antisemitismo, sebbene queste accuse siano piuttosto discutibili. Alexander Motyl afferma che i collaborazionisti sono «individui o gruppi che abbandonano le loro aspirazioni nazionali e servono gli interessi di un altro potere», mentre «individui o gruppi che conservano le loro aspirazioni nazionali e si schierano con un qualche potere per perseguire i propri scopi, anche non democratici, sono genericamente chiamati alleati»¹⁴. Secondo questa logica, Stalin, che ha cooperato con Hitler negli anni 1939-1941, era un suo alleato e non un collaboratore. E gli inglesi e gli americani che alla fine hanno cooperato con Stalin erano degli alleati congiunturali del totalitarismo comunista e non collaboratori di Stalin.

Fino al luglio 1941, Bandera e l'OUN avrebbero voluto allearsi con i tedeschi nella speranza di ottenere l'indipendenza nazionale, che consideravano la loro priorità assoluta. Ma i nazisti li volevano solo come collaboratori, non come alleati. Così, quando gli ucraini hanno proclamato l'indipendenza a Leopoli il 30 giugno 1941, dopo che i tedeschi avevano invaso l'Unione Sovietica, i nazisti non accettarono questa proclamazione come un fatto compiuto. Nel senso che, come ha commentato sardonamente Motyl, i tedeschi inavvertitamente salvarono i nazionalisti da un destino di collaborazionisti e forse di fascisti. Repressero l'OUN a metà 1941, imprigionarono Bandera a Sachsenhausen e due suoi fratelli ad Auschwitz, e incaricarono la Gestapo di sradicare l'intera rete nazionalista. «Allora i nazionalisti di Bandera iniziarono ad agire clandestinamente e finirono per guidare un massiccio movimento di resistenza popolare che combatté contro i tedeschi e poi contro i sovietici. Documenti tedeschi mostrano chiaramente che le autorità naziste ritenevano il *Banderabewegung* una pericolosa forza antitedesca»¹⁵.

¹⁴ ALEXANDER MOTYL, *Ukraine, Europe, and Bandera*, Cicero Foundation Great Debate Paper, 10/05 (marzo 2010), p. 6 http://www.cicerofoundation.org/lectures/Alexander_J_Motyl_Ukraine_Europe_and_Bandera.pdf. Traduzione ucraina: <http://zgroup.com.ua/article.php?articleid=3777>

¹⁵ *Ibidem*.

Il presunto antisemitismo dell'OUN è una questione ancora più ambigua e complessa perché, da un lato, il risentimento o persino l'ostilità antiebraica era un fenomeno comune a molti nazionalisti ucraini, che però, dall'altro lato, non consideravano gli ebrei come i nemici principali, primordiali e demonizzati, ma li trattavano piuttosto in maniera strumentale come alleati opportunisti dei polacchi e dei sovietici, considerati i veri nemici. Questo pregiudizio antiebraico ha certamente favorito la partecipazione di alcuni nazionalisti a disordini antiebraici ma, d'altra parte, il suo carattere non programmatico e non ideologico lasciava spazio sufficiente per una cooperazione con quegli ebrei considerati "nostri", cioè leali alla causa ucraina. Perciò un numero considerevole di ebrei vennero salvati dai nazionalisti e alcuni di loro si unirono persino all'UPA per combattere tanto i nazisti quanto i sovietici.

Da un punto di vista normativo, al giorno d'oggi né la politica né l'ideologia di Bandera e dell'OUN sembrano accettabili e adottabili per qualsivoglia scopo pratico. Questa è di sicuro la parte del loro retaggio che dovrebbe essere abbandonata, perché «oggi non è eticamente comprensibile»¹⁶. Come ha giustamente osservato un altro storico, «nel XXI secolo [tali] visioni sembrano arcaiche e pericolose»¹⁷.

Ma c'è anche un'altra parte del retaggio dell'UPA che non è certo così obsoleta nell'Ucraina di oggi. «È il retaggio del sacrificio che molti, in Ucraina occidentale, associano a Bandera e che non vogliono venga dimenticato. [...] Come chiunque si interessi di storia dell'Ucraina sovietica sa [...] i partigiani che combattevano sotto Bandera hanno resistito con enorme determinazione all'imposizione del dominio stalinista. Perciò sembra esserci una certa logica politica binaria nella decisione di Juščenko: glorificare Bandera significa rifiutare Stalin e ogni pretesa di potere di Mosca sull'Ucraina»¹⁸.

Alexander Motyl ha descritto il problema in modo ancora più acuto: «Gli ucraini che oggi considerano Bandera un eroe esaltano l'opposizione implacabile, sua e del suo movimento, all'Unione Sovietica negli anni 1939-1955. Nessuno considera ammirevole la violenza dei nazionalisti contro i polacchi e contro gli ebrei, ma pochi la ritengono centrale rispetto a quello che rappresentano Bandera e i nazionalisti: un rifiuto di tutto ciò che è sovietico, un ripudio delle calunnie antiucraine e una devozione incondizionata all'indipendenza ucraina. Bandera e i nazionalisti sono visti anche come l'esatto opposto delle élite ucraine corrotte, incompetenti e venali, responsabili del malgoverno dell'Ucraina degli ultimi vent'anni. Naturalmente, questa lettura popolare della storia ucraina è a sua volta unilaterale, e un bilancio completo dovrebbe prendere in considerazione tanto le cose buone quanto le cose cattive che Bandera e i nazionalisti hanno fatto.

¹⁶ TIMOTHY SNYDER, *A Fascist Hero in Democratic Kiev*, "New York Review of Books", 24/02/2010 <http://blogs.nybooks.com/post/409476895/a-fascist-hero-in-democratic-kiev>

¹⁷ DAVID MARPLES, *Yushchenko erred in honouring Bandera*, "Edmonton Journal", 10/02/2010 <http://www.edmontonjournal.com/news/Yushchenko+erred+honouring+Bandera/2533423/story.html>

¹⁸ TIMOTHY SNYDER, cit.

Ma queste letture storiche unilaterali non sono insolite, soprattutto in nazioni insicure che lottano per conservare la loro ritrovata indipendenza»¹⁹.

L'ultimo punto è particolarmente importante. Indica che l'Ucraina non è solo una nazione "normale", con una solida identità e uno Stato certo, che, si presume, è capace di scegliere tra autoritarismo e democrazia, vale a dire, in questo caso, tra un retaggio cripto-fascista esemplificato da Bandera e dell'OUN e i valori liberal-democratici promossi dall'UE. La realtà è piuttosto differente. L'autonomia dello Stato ucraino non è abbastanza sicura di fronte alla crescente "assertività" russa; e l'identità ucraina "aborigena" non è al sicuro davanti alla pressione culturale e linguistica dei "creoli" politicamente ed economicamente dominanti e dei loro alleati moscoviti.

Pertanto, per gli ucraini la vera scelta non è tra dittatura nazionalista sul modello dell'OUN e democrazia liberale sul modello dell'UE. La maggior parte di loro ha già compiuto questa scelta molto tempo fa, quando l'URSS è implosa, e oggi quasi nessuno, tranne un piccolo gruppo marginale, esalta la prima e nega la seconda. La vera scelta è tra difendere la sovranità nazionale, la dignità e l'identità dell'Ucraina e svendere tutto ciò alla Russia e/o ai suoi sottoposti "creoli". In queste circostanze, la seconda parte del retaggio di Bandera è ancora rilevante: cioè, il patriottismo, la solidarietà nazionale, l'abnegazione, l'impegno idealistico verso obiettivi e valori comuni.

È altamente significativo che proprio questa sia esattamente la parte del retaggio di Bandera e dell'OUN/UPA presa di mira dai sovietici, come ricorda Alexander Motyl: «La propaganda sovietica ha sempre demonizzato i nazionalisti, non per le loro violazioni dei diritti umani – dopotutto, chi erano i sovietici per curarsi dei diritti umani dopo aver inventato i gulag? – ma per la loro opposizione al potere stalinista. I nazionalisti hanno avuto oltre 150 mila vittime, mentre hanno inflitto oltre 30 mila perdite alle truppe e alle unità di polizia sovietiche tra il 1944 e il 1955. Centinaia di migliaia di simpatizzanti nazionalisti sono stati deportati o imprigionati nei gulag. Il movimento di resistenza nazionale del dopoguerra ha goduto di un ampio supporto tra la popolazione dell'Ucraina occidentale proprio perché si opponeva allo stalinismo e alle sue aspirazioni genocide. Negli anni, quando il dominio sovietico era ormai attecchito, il supporto attivo della popolazione è diminuito, ma i nazionalisti di Bandera hanno continuato a simboleggiare la causa della liberazione nazionale»²⁰.

Questa potrebbe essere una buona risposta alla domanda di John-Paul Himka: «Perché qualcuno vorrebbe abbracciare il retaggio di quel gruppo [l'OUN]? [...] Non dovremmo porre fine al loro retaggio?»²¹. Potrebbe essere anche una spiegazione adeguata su quale parte del retaggio di Bandera – e *perché* – sia tanto odiata nella Russia di oggi e

¹⁹ ALEXANDER MOTYL, cit., p. 9.

²⁰ *Ivi*, p. 8.

²¹ JOHN-PAUL HIMKA, *Should Ukrainian Studies Defend the Heritage of OUN-UPA?*, lettera aperta del 10/02/2010.

nell'Ucraina di Janukovič: «La demonizzazione sovietica dei nazionalisti ne ha promosso e creato un'immagine profondamente radicata di selvaggi tagliagole senza un programma politico o ideologico, a parte morte e distruzione. Questa immagine ha preso piede soprattutto nei territori pesantemente sovietizzati dell'Ucraina orientale e meridionale, che hanno funzionato da roccaforti del governo del Partito Comunista. I cittadini russi e russofoni hanno colto i segnali ufficiali e hanno insultato frequentemente, riferendosi a loro come “banderisti”, gli ucraini consapevoli della propria questione nazionale che osavano parlare la propria lingua [...] Quello che gli sciovinisti russi hanno usato come termine infamante – *Bandera* – è divenuto un termine elogiativo, allo stesso modo in cui gli afroamericani si sono appropriati della parola “*negro*” o “*black*”»²².

In altre parole, nel discorso ucrainofobico dai forti connotati ideologici dei sovietofili dominanti, “Bandera” e “banderista” sono diventati sinonimi di qualunque ucraino cosciente di sé, non russificato e non sovietizzato, una metonimia di un Venerdì disobbediente che rifiuta di riconoscere la superiorità culturale e politica del Robinson russo. Un ucraino del genere – e la parte relativa alla liberazione nazionale (piuttosto che quella autoritaria) del retaggio dell'OUN che, a quanto pare, lo rende provocatorio – sono l'aspetto più irritante tanto per gli sciovinisti imperiali russi quanto per i loro alleati “creoli” in Ucraina. Abbandonare questo retaggio nell'Ucraina di oggi non equivarrebbe ad accettare i “valori europei” liberal-democratici, come possono credere i membri del Parlamento Europeo, ma equivarrebbe piuttosto ad accettare la visione della storia e dell'identità ucraina veicolata dai colonizzatori.

Per mettere le cose ancor più in chiaro, la parte “aborigena” della società ucraina avrà pochi incentivi ad abbandonare i propri simboli nazionalistici finché l'altra parte manterrà i propri simboli di conquista e di dominio coloniale – tutti quei Lenin e quegli Stalin, quei Dzeržinskij e quei Kirov, quei Pietri e quelle Caterine senza dubbio Grandi – tanto amati e glorificati.

Jaroslav Hrycak ha ragione: «Dobbiamo renderci conto che la memoria storica ucraina è profondamente divisa, un fatto con cui noi e i nostri discendenti dovremo convivere ancora a lungo. [...] Un patto per l'amnesia sarebbe la migliore soluzione politica per il nostro paese, almeno finché non porteremo a termine una trasformazione radicale. [...] Ma un patto del genere richiede un'élite responsabile e un arbitro rispettabile e affidabile (in Spagna era il re). Tuttavia, anche se per qualche miracolo ci venisse fatto dono di un'élite e di un arbitro del genere, noi [a differenza degli spagnoli] abbiamo dei vicini – polacchi, russi, ebrei – che non ci permetterebbero di dimenticare la nostra storia. [...] Probabilmente cercheremo di elaborare una formula anglosassone che consenta la coesistenza di elementi di memoria storica differenti, a volte reciprocamente incompatibili, per dare vita a un consenso nazionale, *et pluribus unum...*»²³.

²² ALEXANDER MOTYL, cit., p. 8.

²³ JAROSLAV HRYCAK, cit.

Per ora non può trattarsi che di un'illusione, perché la Russia di oggi difficilmente accetterà una qualche alterità ucraina che fuoriesca dal paradigma imperiale. Bruxelles però può ascoltare, e così pure Varsavia. Devono riconoscere il diritto di nazioni piccole e in pericolo di possedere una propria memoria. Altrimenti, afferma ancora Hrycak, la memoria comune europea sarebbe soltanto il predominio del più ricco e forte sul più povero e debole. «Le nazioni minori dovrebbero avere il diritto di celebrare eroi scomodi e poco ortodossi, fintantoché li celebrano non come simboli di violenza e dominio su altre persone, quanto piuttosto come simboli della loro lotta per la sopravvivenza e la dignità. Nel caso di Bandera, ha poca importanza se è stato un fascista o no, ma è molto importante se oggi la gente lo celebra come un fascista o come qualcos'altro».

Gli eroi nazionali, di solito, non sono impeccabili. Gli *indio* dell'America Latina possono avere serie riserve su Cristoforo Colombo; e i neri possono considerare George Washington uno schiavista e possono comprensibilmente rifiutare un gran numero di altri rispettabili uomini di stato europei e americani in quanto razzisti fino alla punta dei capelli; e per i ceceni Jacques Chirac non è certo da ritenere un uomo giusto e onesto quando conferisce la Gran Croce della Legione d'Onore al presidente Putin; né i palestinesi troveranno nulla di eroico nella chiamata di Ben Gurion a «espellere gli arabi e prendere il loro posto», a «usare terrore, omicidi, intimidazione, confisca delle terre e taglio di tutti i servizi sociali per liberare la Galilea della sua popolazione araba», a «fare di tutto per assicurarsi che loro [i rifugiati palestinesi] non facciano più ritorno»²⁴.

Eppure è improbabile che i membri del Parlamento Europeo impongano agli israeliani di cambiare nome al loro aeroporto principale; che raccomandino al consiglio comunale di Barcellona di rimuovere il monumento di Colombo; o proibiscano di vendere e indossare le magliette con il volto di Che Guevara nella UE, visto che né l'ideologia totalitarista né l'attività terroristica di questo eroe sono particolarmente conformi ai «valori europei».

Nella maggior parte dei casi la verità storica è complessa e ambigua. La storia di Bandera non fa eccezione. Ha pagine chiare e pagine scure. E nessuna di esse dovrebbe essere sottovalutata o esagerata. Fatto ancora più importante: nessuna dovrebbe essere valutata fuori dal contesto storico e da quello attuale.

²⁴ MICHAEL BAR ZOHAR, *Ben-Gurion: the Armed Prophet*, Prentice-Hall, 1967, p. 157. Cfr. anche *Ben Gurion and the Palestine Arabs*, Oxford University Press, 1985, e *David Ben Gurion to the General Staff: Ben-Gurion, A Biography*, a cura di Michael Ben-Zohar, Delacorte, New York 1978. Ringrazio vivamente Steven Velychenko per le indicazioni bibliografiche.

Mykola Rjabčuk, scrittore e giornalista, uno dei più influenti commentatori politici in Ucraina, dirige il prestigioso mensile “Krytyka” e lavora presso il Centro Studi Europei dell’Accademia Kiev-Mohyla di Kiev. Ha studiato a Lviv e a Mosca. Autore di numerosi libri e articoli sui temi della formazione dello Stato e della Nazione, sul nazionalismo e l’identità nazionale, sulla transizione post-comunista nei Paesi dell’ex URSS e la nascita della società civile.